

CONFERENZA AL CANDIANI

Quando le streghe andavano al rogo

Mestre

“Il mondo della stregoneria, della magia e più in generale il problema del dominare ciò che è incerto nell’esistenza come il dolore e la morte, non è un residuo del passato, ma una realtà ancora attuale”. Così Giuseppe Goisis, professore di Storia della Filosofia Politica all’Università Ca’ Foscari di Venezia commenta il libro “Il martello delle streghe” edito da Spirali, ovvero l’edizione italiana del “Malleus Maleficarum” di Jakob Sprenger e Heinrich Institor, nel corso di un dibattito sul tema, introdotto da Arianna Silvestrini ed organizzato mercoledì pomeriggio al centro Candiani dall’associazione Cifrematica di Venezia.

E lo fa mettendo in evidenza come i temi portanti del testo ecclesiastico ufficiale sulla persecuzione contro le stre-

ghe, ancora oggi rappresentino una questione aperta che solleva un dibattito rispetto all’attualità e alla modernità. “Il contesto generale in cui leggere questo libro è la discussione contemporanea sulla superstizione – riprende - Basta pensare alla comunicazione di massa: guardando la tv è quasi impossibile non imbattersi in cartomanti, oroscopi, consiglieri del futuro. Una serie di realtà che sono il sintomo di una cultura della paura. Paura di quello che ci circonda, paura dell’altro e del futuro incerto”. E l’attualità del testo che fu il primo trattato ad analizzare e descrivere minuziosamente e diffusamente il mondo quotidiano e il vissuto delle streghe, raccogliendo, tra l’altro, voci e tradizioni popolari, si riscontra anche nel sistema utilizzato per ottenere le “volute” confessioni, ossia la tortura. Perché il Malleus Maleficarum è un’opera che narra i molteplici

massacri di donne mandate al rogo, dopo aver estorto loro con sistemi aberranti quelle frasi e quelle realtà che gli inquisitori volevano sentire, in base al principio, scritto nell’Esodo, che “non bisogna lasciare in vita neanche una strega”, ritenuta rappresentante del sapere sessuale e della

conoscenza. “È sufficiente prendere in mano un rapporto di Amnesty International – spiega Goisis – per accorgersi che non c’è paese al mondo in cui la tortura non venga praticata. Insomma, non dimentichiamo che la nostra è anche l’epoca di Guantanamo”.

Caterina Colucci

